ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

V

con una sezione tematica su:

FORME E STRUTTURE DELLA PARENTELA NELLA GRECIA ANTICA
TRE INEDITI DI L. GERNET

Napoli 1983

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

G. Buchner, - D. Ridgway, Pithekoussai 944 p. 1

F. Frontisi-Ducroux - F. Lissarrague, De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque » 11

A. Bottini, Cinturoni a placche dall'area melfese, » 33

A. Gostoli, Edipo e i figli nel rilievo del frontone etrusco di Talamone e nella *Tebaide* di Stazio » 65

A. Fraschetti, La *pietas* di Cesare e la colonia di Pola » 77

R. Corchia, Torso di fanciullo da Grumentum: un arpocrate? » 103

Forme e strutture della parentela nella Grecia Antica (Tre inediti di Louis Gernet, a cura di Riccardo Di Donato)

R. Di Donato, Introduzione » 111

L. Gernet, Quelques désignations homériques de la parenté » 153

L. Gernet, La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale » 173

L. Gernet, Observations sur le mariage en Grèce » 197

Recensioni

P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982 (E. Greco) » 211

PITHEKOUSSAI 944

GIORGIO BUCHNER - DAVID RIDGWAY

Scopo della presente nota è di rendere accessibile agli studiosi, almeno in forma preliminare, una singolare associazione tombale rinvenuta alcuni anni or sono nella necropoli pithecusana. Avremmo senz'altro preferito presentarla nell'ambito della pubblicazione completa delle campagne di scavo eseguite dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli nella Valle di San Montano, Lacco Ameno d'Ischia, sotto la direzione di uno degli scriventi (Giorgio Buchner) dal 1965 al 1982: né mancheremo noi a questo impegno. Purtroppo, non possiamo non renderci conto che il corredo in oggetto è destinato a far parte del terzo volume di una serie di cui la sorte del primo[1] — pronto in tutti i suoi particolari dal 1979 — è

Abbreviazioni supplementari:

Beijer, 1978 = A. Beijer, ' Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali ', in *Meded* 40 (n.s. 5), 1978.

Buchner, 1982 = G. Buchner, ' Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr. ', in (Red. H. G. Niemeyer), *Phönizier im Westen*, ' Madrider Beiträge ', 8, 1982.

Céramique = AA.VV., *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*, ' Cahiers du Centre Jean Bérard ', III 1982.

Contribution = AA.VV., *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, ' Cahiers du Centre Jean Bérard ', II 1975.

La mort = AA.VV., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* (Red. G. Gnoli - J.-P. Vernant), Cambridge 1982.

Neeft, 1981 = C. W. Neeft, ' Observations on the Thapsos class ', in *Mél.Rome* 93-1, 1981.

Pithekoussai I = G. Buchner e D. Ridgway, *Pithekoussai. Scavi della Soprintendenza alle Antichità di Napoli, I. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1952 al 1961 da G. Buchner.* (Con contributi di J. Close-Brooks, F. De Salvia, C. F. Russo, F. R. Serra Ridgway; illustrazione grafica di Fritz Gehrke).

[1] Cfr. *Pithekoussai I*. L'indice analitico di tutta la ceramica arcaica di pasta figulina e di impasto contenuta nel volume è pubblicato ora da D. Ridgway, in *Céramique*, pp. 76-93 con bibliografia iconografica fino al 1976: *ibid.* pp. 94-99.

poco incoraggiante. A nostro avviso, quindi, il significato della tomba Pithekoussai 944 giustifica da solo quest'anticipazione, che è stata peraltro preceduta da accenni meno dettagliati[2] qua e là nell'ormai vasta bibliografia riguardante la storia mediterranea occidentale dell'VIII secolo a.C.

La tomba a cremazione 944[3] fa parte di un agglomerato di cinque tumuli che si sviluppa da NE verso SW, ossia in senso trasversale alla Valle di San Montano. Ci sembra opportuno darne una breve descrizione allo scopo di inquadrare la sepoltura nel suo contesto[4]. Il primo della serie, in ordine di tempo, è il tumulo 946, conservato per un'altezza massima di ca. 1 m, che con un diametro di m 3,50-3,75 è tra i più grandi tumuli della necropoli pithecusana. La sottostante lente di terra nera carboniosa di rogo, di forma ovale (m 1,75×1,05; spessore massimo, al centro del leggero incavo in cui sono depositati gli avanzi del rogo, m 0,25), era del tutto priva di corredo e conteneva soltanto frammenti di ossa bruciate e pochissimi cocci sporadici bruciati appartenenti a kotylai emisferiche di produzione locale.

Al tumulo 946 è stato agglutinato verso NW, rispettandone il muro perimetrale, il tumulo 945 conservato per un'altezza massima di m 0,75, con un diametro di m 2,20. La sua lente di terra nera di forma circolare (diametro m 1,10; spessore massimo m 0,20), oltre a frammenti di ossa bruciate, conteneva un'oinochoe intera e non bruciata che era servita per spegnere con un'ultima libazione le braci del rogo secondo il ben noto rito frequentemente attestato nella necropoli pithecusana[5], una piccola chytra grezza plasmata a mano in frammenti sparsi bruciati sul rogo, pressoché completa, e pochi cocci sporadici bruciati appartenenti in massima parte a kotylai emisferiche di produzione locale. L'oinochoe, ugualmente di produzione locale, è del tipo consueto in uso a Pithekoussai durante la fase LG I (vedi sotto, a proposito dell'oinochoe locale 944-1).

Il tumulo 944 è stato agglutinato verso SW, ugualmente rispettando i muri perimetrali, al tumulo 945 e a un breve tratto del tumulo 946. Conservato per

[2] G. Buchner, in *Archaeological Reports for 1970-1971*, p. 63; *Id.*, in *Le genti non greche della Magna Grecia,* ' Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1971 ', Napoli 1972, p. 363; I. Pohl, *The Iron Age necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stoccolma 1972, p. 299; D. Ridgway, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna,* ' Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Orvieto 1972 ', Firenze 1974, p. 288 s.; F. Zevi et al., in *NSc* 1975, p. 251 n. 35; G. Colonna, in *Civiltà del Lazio primitivo,* Roma 1976, p. 32. V. inoltre le opere di C. W. Neeft, 1981 e A. Beijer, 1978.

[3] Si avverte che i numeri delle tombe successivi a 723 sono quelli provvisori di scavo.

[4] Sui diversi riti funebri contemporaneamente in uso a Pithekoussai durante l'VIII e VII secolo a.C. cfr. G. Buchner, in *Contribution*, p. 69 ss. con pl. II (sezione schematica di appezzamento familiare); *Id.*, ' Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa ' in *La mort*, pp. 275-87. Per la correlazione dei reperti con i riti v. Ridgway, in *Céramique*, pls. 12-16.

[5] Cfr. *Il.* xxiii, 250; da ultimo Buchner, in *La mort*, p. 282.

un'altezza massima di m 1,15, aveva anch'esso un diametro di m 2,20. La sua lente di terra nera di forma quasi circolare, con l'insolito spessore massimo di m 0,50 e un diametro di m 2,10×1,75, in qualche tratto fuorusciva marginalmente dal muro perimetrale del tumulo, come talvolta si riscontra. Oltre a frammenti di ossa bruciate e pochi cocci sporadici vi era contenuto il corredo bruciato più oltre descritto.

Nel loro insieme questi tre tumuli che sono particolarmente ben conservati formano un unico accumulo di pietre per lo più di notevoli dimensioni che si estende per m 5,65×3,50 e nel quale esternamente non si distinguono più i tre tumuli individuali, un aspetto che si osserva costantemente nella nostra necropoli laddove gli agglomerati di tumuli sono ancora ben conservati.

A un breve tratto del tumulo 944 e a un arco maggiore del tumulo 946 è agglutinato verso SE il tumulo 931, senza corredo, le cui pietre sono state parzialmente asportate in antico. Al tumulo 931 è stato a sua volta agglutinato infine il tumulo 917 che si presenta invece ben conservato. La sua lente di terra nera conteneva una piccola oinochoe intera e non bruciata, frammenti di fibule a sanguisuga e fermatrecce d'argento come quelle della tomba 944 (descritte sotto) e di qualche fibula di bronzo con arco rivestito di segmenti di osso.

Sotto il tumulo 945 si è trovata una seconda lente di terra nera priva di corredo (982), parzialmente sottoposta a quella di 945 e con la superficie divisa dalla base di quest'ultima da uno strato di m 0,10 di terra bruna, senza che vi fosse più alcuna traccia delle pietre del tumulo che in origine doveva ricoprirla. Altre due lenti di terra nera del tutto prive di pietre e senza corredo sono state trovate sotto i tumuli 931 e 917, e diverse altre ancora si sono riscontrate nelle aree circostanti. Si tratta evidentemente di un altro caso in cui i tumuli delle tombe a cremazione di un appezzamento cimiteriale sono stati obliterati e lo stesso appezzamento riassegnato a un'altra famiglia[6]. Parzialmente sotto la lente indisturbata di terra nera 982, e quindi non appartenente al gruppo familiare che qui ci interessa, si è trovata una sepoltura ad inumazione a enchytrismos in una grande chytra e un'altra si è trovata sotto il margine SW dello stesso tumulo 945.

Le seguenti tre sepolture ad inumazione si sono trovate sotto il tumulo 946: una sepoltura a enchytrismos in anfora (965), rotta e sconvolta in antico, che doveva appartenere quindi alla precedente utilizzazione dell'appezzamento; una sepoltura in fossa senza corredo (1015) con lo scheletro relativamente ben conservato di un individuo giovane non ancora interamente sviluppato in altezza; la sepoltura di un infante in una fossa lunga m 0,95 e larga 0,60 (973). Di quest'ultima, lo scheletro, di cui erano conservati avanzi del cranio, delle braccia e delle gambe, era lungo ca. m 0,65. Unico oggetto di corredo era una kotyle LG corinzia originale del tipo Aetos 666. I frammenti incompleti del vaso che

[6] Cfr. Buchner, in *Contribution*, p. 73; *Id.*, in *La mort*, p. 278.

presentano numerosi fori di riparazione antica, erano sparsi sul fondo della fossa. Poiché i resti del piccolo scheletro giacevano ancora in posizione anatomica, non sembrerebbe tuttavia che la tomba possa essere stata sconvolta in antico come la vicina anfora 965. Rimane incerto se le tombe 1015 e 973 appartengono alla prima oppure alla seconda utilizzazione dell'appezzamento.

Nessuna sepoltura precedente era sottoposta al tumulo 944.

Il corredo rinvenuto nella lente di terra nera della tomba a cremazione 944 consta dei seguenti oggetti:

944-1 *Oinochoe locale* (Fig. 1.1)

H. cm 19,8; diam. max. cm 12,9.

Ricomposta da frammenti; restano lacune di cui una grande al corpo. Bruciata sul rogo. Superficie incrostata; vernice sbiadita ed alterata, caduta ad ampi tratti.

Pasta rosa-crema; vernice nero-bruna.

Piede a disco concavo, corpo globulare; collo cilindrico, bocca trilobata; ansa a bastoncello.

Vernice uniforme su bocca, retro del collo, spalla, ansa e parte inferiore del corpo. Deboli tracce di serie di chevron/sigma sul collo, chiusa al lato meglio conservato da quattro tratti verticali e compresa fra tre linee orizzontali sopra e quattro sotto. Ampia zona a linee orizzontali sotto l'attacco inferiore dell'ansa.

944-2 *Skyphos importato, LG corinzio originale* (Fig. 1.2)

H. cm 7,8; diam. bocca cm 11,1 (misure ricostruttive).

Due ampi frammenti ricomposti, di cui uno parzialmente integrato; alcuni frammenti separati. Manca circa la metà del vaso. Bruciato sul rogo. Superficie leggermente incrostata; vernice sbiadita ed alterata, in parte caduta.

Pasta corinzia divenuta grigia; vernice nero-bruna.

Piede a disco, ampia vasca con labbro distinto; anse a bastoncello.

Linee orizzontali dal labbro fino al piede. Pannello con serie di sigma fra le anse, chiusa ai lati da tre tratti verticali. Una linea lungo le anse. Vernice uniforme all'interno, con una linea risparmiata sotto l'orlo.

944-3 *Skyphos importato, LG corinzio originale*

Presumibilmente identico al precedente; ne restano solo pochi frammenti.

944-4 *Anforetta d'impasto a spirali, importata* (Fig. 1.4)

H. conservata cm 9,2; diam. max. cm 12.

Ricomposta da frammenti. Mancano il piede e la maggior parte delle anse; lacune al collo e al corpo. Bruciata sul rogo. Superficie leggermente incrostata.

Impasto fine, bruno chiaro in frattura; superficie lucidata variante dal nero al bruno.

Largo corpo globulare con breve spalla distinta; ampio collo a profilo concavo e labbro svasato; anse a nastro, allargate verso l'attacco sulla spalla.

Su ciascuna faccia, doppia spirale (di tre giri) all'altezza della massima espansione ottenuta con uno strumento a punta tonda; allo stesso sono probabilmente dovute tre paia di piccole impressioni circolari alla base della spalla. Ai lati, motivo a W composto di fasci di quattro linee, di cui gli elementi laterali affiancano la spirale mentre quelli centrali si incontrano all'attacco delle anse con un fascio verticale di tre linee. Due linee sulle anse. La decorazione lineare risulta incisa con strumenti diversi da quello adoperato per le spirali: il motivo a W è ottenuto con un « pettine » a quattro punte di un materiale men che perfettamente rigido (forse di legno), mentre le altre linee sembrano eseguite da punte singole.

944-5 *Aryballos importato, orientale* (Fig. 1.3)

H. conservata cm 7; diam. max. cm 6,7.

Ricomposto da numerosi frammenti. Mancano la bocca e la maggior parte del collo; lacune al corpo. Bruciato sul rogo. Superficie leggermente incrostata.

Pasta divenuta grigio chiaro, senza tracce di vernice.

Piccolo piede ad anello; corpo globulare, appiattito all'altezza della massima espansione; collo sottile con un cordoncino all'altezza dell'attacco superiore dell'ansa; quest'ultima, a sezione semicircolare, è impostata dalla spalla a metà altezza del collo. Nel disegno ricostruttivo, la bocca a tesa indicata a trattino è derivata dagli altri esemplari dello stesso tipo già noti a Pithekoussai e discussi sotto; può essere piatta o solcata superiormente.

Il corredo di ornamenti personali è composto esclusivamente di elementi di argento, in qualche tratto fusi nel rogo, tutti in frammenti completamente ossidati, fragilissimi ed in attesa di restauro, per cui l'elenco che segue è necessariamente sommario ed incompleto:

944-6,-7 Due *fibule a sanguisuga* romboidale, con arco cavo di lamina; la lunghezza, non più esattamente determinabile, era di ca. cm 9.

944-8,-9 Due *fermatrecce,* a tre/quattro giri di spirale di filo.

944-10,-11 Frr. di due *anelli,* diam. cm 2,5 - 2,7.

944-12 Frr. minuscoli di *globetti pendenti,* di sottile lamina, polverizzantisi.

L'oinochoe locale 944-1 è del tipo caratteristico dei corredi della fase pithecusana LG I, ca. 750-725 [7], anche se in qualche caso si trova ancora nelle prime tombe della successiva fase LG II, ca. 725-700 — ad esempio la tomba a cremazione 168, in cui un'oinochoe di questo tipo è associata con aryballoi globulari EPC e la nota kotyle LG II rodia con iscrizione metrica calcidese riferentesi alla coppa omerica di Nestore. Gli elementi principali che distinguono le oinochoai LG I da quelle LG II sono l'ansa a bastoncello (sezione circolare) e la presenza

[7] G. Buchner e J. Boardman, in *JdI* 81, 1966, p. 4, figg. 3, 4, 5. Per la cronologia assoluta delle fasi LG I e LG II cfr. Buchner, in *Contribution*, p. 64, n. 12.

di vernice uniforme sul retro del collo: nella fase LG II l'ansa è normalmente a nastro (sezione rettangolare), e gli elementi decorativi compresi fra linee orizzontali dipinti sul collo vengono disposti in modo continuo.

Lo skyphos importato, LG corinzio originale 944-2 è stato collocato da Cornelis W. Neeft fra gli esemplari della classe Thapsos del suo « panel type » [8], che ebbe inizio intorno al 750 [9]; più precisamente, 944-2 farebbe parte della variante « b » [10], costantemente dotata di una singola linea risparmiata all'interno dell'orlo e di un singola linea su ciascuna ansa. Questa variante è stata trovata in associazione con ceramica corinzia sia LG sia EPC, ed è quindi attribuita all'arco cronologico 740-715 [11], entro il quale la presenza di linee orizzontali (anziché vernice uniforme) sulla parte inferiore dell'esempio pithecusano in esame indicherebbe una datazione piuttosto alta [12]. Riteniamo che l'origine corinzia della classe Thapsos sia stata dimostrata definitivamente dalle diverse analisi composizionali delle argille fatte eseguire da Nota Bosana-Kourou e ultimamente da noi stessi [13].

L'anforetta d'impasto a spirali 944-4 è stata collocata da Arnold Beijer nel suo « tipo 1 a », dalla « forma tozza e con decorazione elementare », ritenuto anteriore al 720. Oltre al confronto con l'anforetta della tomba XXIII di Castel di Decima, lo studioso olandese cita un esemplare della tomba Vaccareccia XIX di Veio [14] — dalla quale, però, proviene una seconda anforetta « di forma più equilibrata, con corpo schiacciato, quasi semiglobulare... » [15]. Quest'ultima è del

[8] C. W. Neeft, 1981, p. 71: table I, (1), 6 (sigma), Nr. 15; *ibid.*, p. 20 ss. Si rimanda alle tabelle del Neeft per un'attenta disamina degli altri esemplari della classe Thapsos rinvenuti a Pithekoussai.

[9] Neeft, 1981, p. 25.

[10] Neeft, 1981, p. 22 (con n. 42: « no overlapping! »).

[11] Neeft, 1981, p. 27.

[12] C. Dehl, ' Zur Herkunft der Thapsosklasse ' in *Praestant interna*, ' Fesschrift für Ulrich Hausmann ', Tübingen 1981, p. 183 con fig. 1, 1; cfr. Neeft, 1981, p. 27. « Non sono per ora presenti in Sicilia coppe [tipo Thapsos] con l'intera parete decorata a righe »: P. Pelagatti, in *Céramique,* p. 165 s.

[13] A. P. Grimanis, S. E. Filippakis, B. Perdikatsis, M. Vassiliki-Grimanis, N. Bosana-Kourou, N. Yalouris, ' Neutron activation and X-ray analysis of « Thapsos class » vases: an attempt to identify their origin ', in *Journal of Archaeological Science* 7, 1980, pp. 227-39; A. Deriu, G. Buchner, D. Ridgway, ' Provenance and firing techniques of Geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation ', in *Journal of Mediterranean Anthropology and Archaeology* (in corso di stampa).

[14] A. Beijer, 1978, p. 9. Cfr. *ibid.*, p. 17, n. 37 per la bibliografia relativa alle tombe Castel di Decima XXIII e Veio, Vaccareccia XIX. Di queste due sepolture, quella di Decima è datata tra ca. 740 e 720 (F. Zevi, in *Civiltà del Lazio primitivo,* Roma 1976, p. 259); quella di Veio appartiene alla fase II B di Joanna Close-Brooks (*NSc* 1963, p. 56 fig. 4), datata ora ca. 750-710 da J.-P. Descoeudres e R. Kearsley, ' Greek pottery at Veii: another look ', in *BSA* 78, 1983, p. 52.

[15] Beijer, 1978, p. 9.

« tipo 1 b » del Beijer, il quale vi attribuisce [16] anche l'anforetta d'impasto a spirali nota da tempo della tomba pithecusana 159 [17]. Preferiamo non entrare nel merito delle diverse questioni — tipologia, cronologia, luoghi di produzione — suscitate dalle due anforette a spirali trovate a Pithekoussai. Ci limitiamo pertanto a ribadire che la tomba 944 appartiene inequivocabilmente alla fase LG I; non meno sicuramente, la tomba 159 appartiene alla fase LG II.

Il tipo, che chiameremo « levantino», dell'aryballos orientale 944-5 trova i suoi confronti più stretti a Lindos e a Exochi nell'isola di Rodi[18]. Nell'Occidente, che noi sappiamo, è rappresentato esclusivamente a Pithekoussai, dove sette esemplari si trovano in quattro corredi LG I — 166 [19], 167, 235, 662 — del volume *Pithekoussai I* [20].

Gli ornamenti personali della tomba 944 appartengono senza eccezione a tipi rappresentati (ma non esclusivamente) nella fase LG I della necropoli pithecusana. Una fibula a sanguisuga e diversi anelli e pendenti d'argento e due fermatrecce d'argento e oro si trovano in associazione con quattro aryballoi levantini del tipo di 944-5 nella ricca tomba a cremazione 166, che fa parte dell'appezzamento familiare [21] al quale appartiene la non meno ricca tomba a cremazione 168 (LG II iniziale: vedi sopra). Un'altra associazione del tutto analoga a quelle di 166 e 944 si trovava con ogni probabilità in una fossa ad inumazione obliterata (e perciò priva di numero; LG I) durante l'allestimento delle due fosse 622 e 623 (ambedue LG II); è presumibile che la brocchetta proto-daunia S 11/1 [22] provenga dalla stessa tomba manomessa in antico.

Sia l'omogeneità cronologica che la datazione assoluta del corredo sopra descritto sono fuori discussione. Come già sottolineato, la tomba 944 appartiene inequivocabilmente alla fase LG I di Pithekoussai, e cioè al terzo quarto del-

[16] Beijer, 1978, p. 17, n. 52.

[17] N. di scavo 233: G. Buchner, in *DialAr* 3, 1969, pp. 89-93 e l'ulteriore bibliografia citata da Ridgway, in *Céramique,* p. 99.

[18] Chr. Blinkenberg, *Lindos I*, Berlin 1931, tav. 48, Nr. 1043 e col. 300 ss. s.v. ' Vases à parfums du 3e type '; K. Friis Johansen, *Exochi*, Copenhagen 1958, p. 17, fig. 18 (A 22), p. 28, fig. 45 (B 10) e pp. 161-64.

[19] Buchner, 1982, p. 278, Fig. 2a, b.

[20] Inoltre, l'esemplare sporadico 623-*1 proviene da un presunto corredo LG I smantellato durante la fase LG II (v. sotto): Ridgway, in *Céramique,* p. 88. L'aryballos orientale 215-4 (LG II) è del tipo « a testa umana »: Ridgway, cit., p. 98 per la bibliografia, alla quale è da aggiungere ora Buchner, 1982, Fig. 2c, d.

[21] Sul quale v. D. Ridgway, ' Fra Oriente e Occidente: la Pithecusa degli Eubei ', in *Magna Graecia* XIII, fasc. 11-12, 1978, pp. 14-18; versione aggiornata (a luglio 1980) in corso di stampa in *Gli Eubei d'Occidente,* ' Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978 '.

[22] Alla bibliografia citata da Ridgway, in *Céramique* p. 99 è da aggiungere ora E. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia,* Firenze 1977, p. 31.

l'VIII secolo. Dal punto di vista sociale, gli ornamenti personali 944-6-12 indicano che la famiglia poco numerosa sepolta sotto l'agglomerato dei cinque tumuli 946, 945, 944, 931 e 917 apparteneva al ceto medio-alto di Pithekoussai; ciò è confermato anche dagli analoghi ornamenti personali della tomba 917. Si tratta infatti della parure standard argentea delle donne pithecusane di questa classe che resta invariata durante tutta la seconda metà dell'VIII secolo: un paio di fermatrecce a tre spirali, un paio di fibule a sanguisuga dall'arco di lamina (costantemente dello stesso tipo), qualche anello, una collana di piccoli globetti di sottile lamina, cui si aggiunge talvolta un largo bracciale di doppia lamina costolata. Eppure, nel caso in esame come in numerosi altri, agglomerati di tumuli caratterizzati da tombe femminili con tali ornamenti personali d'argento (944; 917) comprendono anche tumuli affatto privi di corredo (946; 931) o tutt'al più contenenti l'oinochoe intera e non bruciata (945), che devono necessariamente appartenere a individui di sesso maschile. Per quanto frustrante ciò sia per lo scavatore pur sempre desideroso di rinvenire anche degli oggetti, l'assenza di corredo nelle tombe a cremazione maschili di Pithekoussai non è dunque indizio di povertà dell'individuo che vi è sepolto. E sono spesso proprio i tumuli più grandi e costruiti con pietre di maggior mole, come nel caso del capostipite 946 della famiglia di cui ci occupiamo, che sono privi di corredo.

È noto che gli Eubei della classe aristocratica, in patria come a Cuma, disdegnassero di seppellire insieme ai resti cremati del defunto anche ceramica che, come è attestato a Eretria, pur veniva bruciata anche durante le cerimonie funebri dei personaggi di alto ceto. La mancanza di ceramica bruciata in tante tombe a cremazione maschili pithecusane, a nostro avviso, indica che molti maschi appartenenti allo strato sociale medio, e specie a quello medio-alto, tendevano ad emulare le costumanze osservate dal ceto superiore bruciando la ceramica su roghi a parte, i cui resti venivano poi di tanto in tanto riversati in modo indistinto nella stessa necropoli su spazi ancora liberi da tombe, formando quegli strati di cocci bruciati varie volte incontrati nello scavo e da cui si sono potuti ricomporre più o meno integralmente numerosi vasi che spesso sono tra i più pregiati finora rinvenuti [23].

Quanto al significato storico del corredo della tomba 944, e soprattutto dell'associazione dell'anforetta a spirale 944-4 con l'aryballos levantino 944-5, è ancora valido quanto scritto da uno di noi diversi anni fa: « in una singola deposizione ... vediamo allacciati i due fili della storia dell'VIII secolo: l'uno dall'Oriente, l'altro già specificamente dall'Etruria » [24] — o dall'ambiente etrusco-laziale che sia. A questa affermazione s'impone ora un'osservazione a carattere statistico. Dei 74 corredi LG I a cremazione e a inumazione (esclusi gli enchytrismoi) destinati a vedere la luce nel volume *Pithekoussai I* [25], solo quattro contengono aryballoi [26]: in tutto otto pezzi, di cui sette sono del tipo levantino come 944-5 e uno è locale (dipinto; associato nella tomba ad inumazione 662 con uno degli esemplari levantini). Questo quadro contrasta nettamente con quello della successiva fase LG II, caratterizzata dall'afflusso di aryballoi globulari EPC originali e del cosiddetto K[reis- und] W[ellenbandstil] (cioè di quello « spaghetti style » attribuito dal Coldstream all'industria dei profumieri fenici di Ialysos e alla loro aperta concorrenza ai produttori corinzi anche sul mercato occidentale) [27] che vengono deposti nelle tombe spesso in numerosi esemplari, insieme a ugualmente frequenti aryballoi di produzione locale.

Il fatto acquisito che virtualmente l'unica fonte degli aryballoi usati a Pithekoussai nel terzo quarto dell'VIII secolo era il Levante invita alla riflessione. Non meno degno di nota è il numero ristretto di corredi del ceto medio-alto pithecusano nei quali gli aryballoi levantini stessi — e quindi le usanze funebri da essi testimoniate — furono adoperati: cinque esemplari vengono dalle cremazioni adiacenti 167 e 166, attribuibili rispettivamente a un capostipite come quello della tomba 946 e alla sua consorte. Sorgono spontanee le domande: si tratta di un rito allogeno, e perciò, come uno di noi ha già proposto [28], di una distinzione etnica — ossia di ulteriori presenze anelleniche a Pithekoussai, analoghe a quelle dimostrate dalle testimonianze epigrafiche semitiche della seconda metà dell'VIII secolo [29]? Oppure ci troviamo di fronte ad un altro fenomeno pertinente alla stratigrafia sociale euboica, dalla cui espressione materiale non saranno certo state assenti le vicissitudini commerciali dell'epoca in cui ai vecchi contatti con l'Oriente [30] si aggiungevano le prime imprese nell'Occidente?

Ma su queste affascinanti prospettive, come su tante altre offerte dagli scavi trentennali di Pithekoussai, ci pare scorretto (e comunque inutile!) soffermarci prima che il lettore potrà anche lui disporre almeno di quella parte dell'evidenza qualitativa e quantitativa contenuta nell'edizione sistematica già da oltre quattro anni pronta per la stampa.

[23] Buchner, in *La mort*, p. 284 ss.

[24] Ridgway, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, ' Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Orvieto 1972 ', Firenze 1974, p. 288 ss.

[25] *Id.*, in *Céramique*, pl. 12, table 1A: 21 cremazioni con corredo, 53 inumazioni con corredo.

[26] *Id., ibid.*, p. 86 ss.: Indice analitico s.v., ' Aryballos '.

[27] J. N. Coldstream, ' The Phoenicians of Ialysos ', in *BICS* 16, 1969, pp. 1-8. V. ora *Id.*, in *Céramique*, p. 34: « The same reasoning which admits Greek resident potters in Etruria must allow Phoenician craftsmen living in Rhodes ».

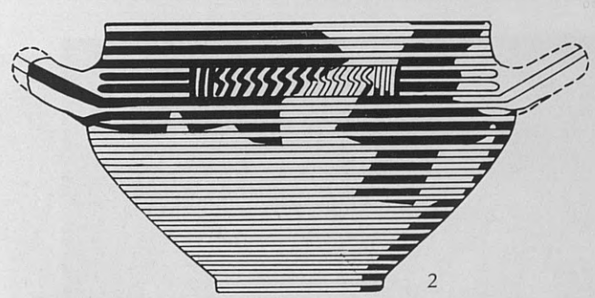
[28] V. sopra, n. 21.

[29] G. Buchner, in *ParPass* 33, 1978, pp. 135-47; G. Garbini, *ibid.*, pp. 148-55; Buchner, 1982, pp. 290-296.

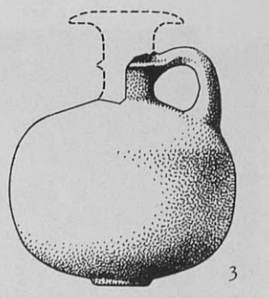
[30] V. Desborough, ' The background to Euboean participation in early Greek maritime enterprise ', in *Tribute to an Antiquary: Essays presented to Marc Fitch*, London 1976, pp. 25-40; e cfr. ora M. Popham, E. Touloupa, L. H. Sackett, ' The hero of Lefkandi ', in *Antiquity* 56, 1982, pp. 169-74.



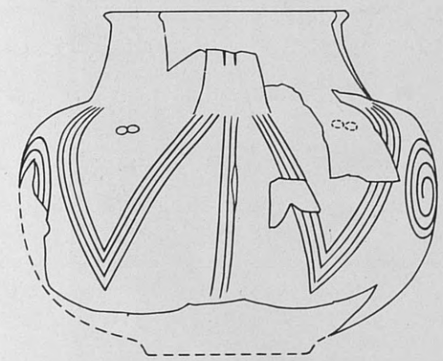
1



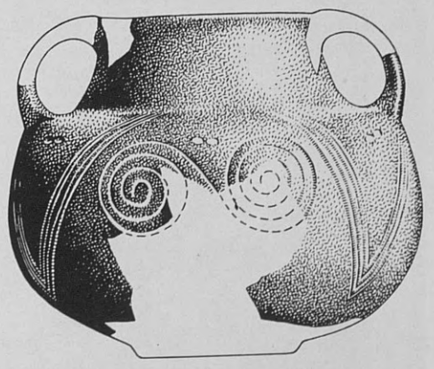
2



3



4



Pithekoussai, necropoli di San Montano: il corredo ceramico della tomba 944.
(*Rid. ½. Disegni di Fritz Gehrke*)

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 7844
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA DI A. R. »
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO